

Centro Studi Strategici Carlo de Cristoforis

Tiziano Diamanti

IL CONCETTO DI GUERRA  
PREVENTIVA: TEORIA,  
CAUSE E MOTIVAZIONI


*a cura di Giuseppe Gagliano*

Editrice | UNI Service

Giuseppe Gagliano (a cura di),  
*Il concetto di guerra preventiva: teoria, cause e motivazioni*  
Copyright © 2011 Editrice UNI Service  
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima Edizione: novembre 2011, *Printed in Italy*  
ISBN 978-88-6178-788-9 (e-book)

In copertina: American Bald Eagle (*Haliaeetus leucocephalus*) © nialat

Progetto grafico di copertina: 



[www.uni-service.it](http://www.uni-service.it)

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

# SOMMARIO

Prefazione	9
Introduzione	11
Capitolo I	23
1. <i>Inquadramento geopolitico: 1<sup>a</sup> fase</i>	23
2. <i>Inquadramento geopolitico: 2<sup>a</sup> fase</i>	36
3. <i>Inquadramento geopolitico</i>	56
Capitolo II	69
1. <i>La storica emergente minaccia del terrorismo</i>	69
2. <i>Teoria della guerra preventiva</i>	80
3. <i>Alcune problematiche</i>	99
Capitolo III	109
1. <i>La percezione della minaccia</i>	109
2. <i>La valutazione della minaccia</i>	126
Conclusioni	137
Biografia	151
Bibliografia	155



IL CONCETTO DI GUERRA  
PREVENTIVA: TEORIA,  
CAUSE E MOTIVAZIONI



## PREFAZIONE

In questo saggio – in cui l'autore espone con limpidezza e imparzialità la teoria della guerra preventiva alla base delle principali scelte di politica estera dell'amministrazione Bush – risulta arduo negare come l'approccio scelto da Diamanti sia improntato al realismo politico soprattutto là dove sottolinea come la guerra, come strumento di soluzione delle controversie internazionali, risulti essere ancora pienamente efficace e attuale (i riferimenti obbligati non possono che essere Morgenthau e Mearsheimer). Proprio allo scopo di rendere il dispositivo militare più efficace è stata portata in essere la guerra preventiva costruita sulla dottrina del “*Crusading Realism*” in base alla quale la politica estera deve essere attuata in un contesto di *realpolitik* (che storicamente affonda le proprie radici storiche nella dottrina MONROE) sulla base della possibilità che, l'emergere di una nuova minaccia, possa essere affrontata in modo preventivo e sulla necessità di pianificare un'azione militare su base unilaterale in grado di consentire un'azione rapida ed efficace. In questo ambito, la credibilità della politica estera di Bush si è costruita sul concetto di *suasione armata* – di cui fra l'altro Luttwak è un aperto sostenitore – relativa al possesso della forza e alle reazioni reali o ipotetiche di fronte alla minaccia che la forza

militare possa essere usata contro il proprio territorio. Naturalmente l'azione preventiva comporta rischi di rilievo fra i quali i principali sono costituiti dall'isolamento geopolitico della nazione che la attua e dall'uso della rappresaglia terroristica da parte degli stati oggetto dell'azione preventiva. Ebbene, conclude opportunamente l'autore", *solo lo studio costante dell'evoluzione del sistema geopolitico mondiale è il solo in grado di poter evidenziare quei indicatori di allarme che mostrano, dopo attenta analisi, le criticità del sistema internazionale e facilitano i leader nel processo di decision-making*".

*Giuseppe Gagliano*  
Presidente Centro Studi Strategici  
Carlo De Cristoforis



## INTRODUZIONE

*“la guerra è dunque un atto di forza che ha per iscopo di costringere l'avversario a sottomettersi alla nostra volontà... lo scopo politico, motivo primo della guerra, darà dunque la misura, tanto dell'obiettivo che l'azione bellica deve raggiungere, quanto gli sforzi che a ciò sono necessari”<sup>1</sup>;*

*“la guerra non è che una parte del lavoro politico e non è perciò affatto una cosa a sé stante... la guerra non è se non la continuazione del lavoro politico... le linee generali... non sono che i fili principali della politica”<sup>2</sup>*

Gen. Karl Von Clausewitz

La teorizzazione del concetto di guerra “assoluta” come definito da Clausewitz, ossia l'utilizzo potenziale o reale della forza e di tutti i mezzi di coercizione militare a disposizione di uno Stato nei rapporti con gli altri Stati, può essere considerato un valido storico punto di partenza al fine di comprendere il perché lo strumento bellico rientri sempre nelle scelte strategiche di un *establishment* politico. La guerra,

<sup>1</sup> DELLA GUERRA, Gen. Karl Von Clausewitz, Libro I-Paragrafo I “*Che cos'è la guerra*”, Arnoldo Mondadori Edizione 1999.

<sup>2</sup> DELLA GUERRA, Gen. Karl Von Clausewitz, Libro VIII-Paragrafo VI “*influenza dello scopo politico sull'obiettivo bellico*”, Arnoldo Mondadori Edizione 1999.

infatti, è caratterizzata da un aspetto fondamentale che ne delinea l'importanza per la tutela dell'interesse/sicurezza nazionale: essere mezzo per raggiungere gli scopi politici<sup>3</sup>. È proprio tale relazione che rappresenta l'aspetto di attualità, o se vogliamo la costante storica, di una teorizzazione della guerra del XIX secolo.

Pertanto, ogni teoria della guerra non riguarda solamente i meccanismi interni che la disciplinano, ma anche le sue connessioni con il sistema politico-sociale di riferimento. Lo scopo politico si pone, in definitiva, come il fine per l'obiettivo militare. Tale relazione scopo/fine-mezzo pone quest'ultimo sempre in una posizione subordinata al primo, e presuppone, comunque, una commisurazione dello scopo politico all'utilizzo dello strumento militare e, più in generale, una visione politica sostenibile da un adeguato apparato bellico nazionale.

Sulla base di quanto sopra rappresentato, si comprende come la teoria della guerra assoluta sia stata calata nella realtà sociale attraverso la definizione, sempre dello stesso CLAUSEWITZ, della guerra "reale" quale strumento razionale della politica. Più in particolare, il concetto di guerra deve essere considerato come un fenomeno sociale complesso e multiforme, la cui natura non può prescindere dal contesto evolutivo della società e dalle relazioni internazionali. Non può essere cioè esaminata indipendentemente dalle sue cause e dalle sue conseguenze non solo all'interno degli Stati-attore

3 DELLA GUERRA, Gen. Karl Von Clausewitz, Introduzione del Gen. Carlo Jean, par. "la teoria clausewitziana dei rapporti fra politica e guerra", *Arnoldo Mondadori Edizione 1999*.

ma anche all'interno del sistema geopolitico globale<sup>4</sup>. Infatti, è proprio all'interno di tale contesto che gli Stati nazionali definiscono i propri scopi politici e quindi i mezzi per conseguirli. Per contro, se quanto sopra è indiscutibilmente vero e permette alla teoria della guerra di venire costantemente attualizzata, non bisogna dimenticare il fattore costante che l'evento bellico porta con sé e, pertanto, comprendere che ogni teorizzazione delle relazioni internazionali e ogni mutamento geopolitico epocale non hanno mai messo in discussione ovvero ridotto o modificato la volontà politica di utilizzare l'apparato bellico come uno dei principali metodi di risoluzione delle controversie internazionali.

Al riguardo, se la teoria realista, che vede negli Stati il principale attore della scena internazionale, teso ad agire in modo razionale al fine di tutelare la propria sicurezza nazionale perseguendo una strategia di potenza, è la massima espressione del militarismo<sup>5</sup>, le altre teorie delle relazioni internazionali non mettono in discussione l'importanza del possesso di uno strumento bellico. Infatti, la teoria pluralista/liberista, che prende forza proprio dal maggiore mutamento geopolitico contemporaneo ossia la fine del sistema bipolare, pur confidando negli attori non statuali quali le Organizzazioni internazionali e nel sistema delle coalizioni per l'implementazione del processo di decision-making, basato in primis su strumenti sociali ed economici per la risoluzione delle

<sup>4</sup> DELLA GUERRA, Gen. Karl Von Clausewitz, Introduzione del Gen. Carlo Jean, par. "che cosa è la guerra. I rapporti tra guerra e politica", Arnoldo Mondadori Edizione 1999.

<sup>5</sup> INTERNATIONAL RELATIONS THEORY, Paul Viotti-Mark Kauppi, Cap. I pag 6-7 Allyn and Bacon 3rd edition 1999.

controversie internazionali, non esclude in senso assoluto il ricorso alla forza<sup>6</sup>. In particolare, proprio la mancanza in seno alle Nazioni Unite di un apparato militare per la condotta delle missioni di Peace-Keeping, ex-Cap. VII della Carta dell'ONU, è visto dagli analisti politici come una delle maggiori criticità della reale capacità di tale Organizzazione mondiale nel gestire il sistema globale. Anche la teoria globalista che analizza le relazioni internazionali dal punto di vista di un super-sistema globale capitalista e che vede gli attori statali e non statali agire sulla base delle leggi che regolano il sistema internazionale e le sue criticità e contraddizioni, non solo prevede la possibilità che le controversie internazionali possano essere risolte attraverso lo scontro fisico tra attori, anzi ne fa un punto cardine nell'abito della sua metodologia di analisi che si fonda sulla prospettiva storica<sup>7</sup>.

Ciò che rende interessante il concetto di guerra e la sua immanicabile eventualità nelle relazioni internazionali è stato, in realtà, disciplinato già nel XVII secolo anche da Hugo Grotius. In particolare, nell'analizzare il sistema romano Grotius evidenziava che, nonostante si fosse in presenza di un sistema di leggi che disciplinavano la società mondiale di allora, formulato dalla somma divinità (Giove), la guerra era teorizzata come un metodo "giusto" al fine di ristabilire i diritti inviolabili sanciti dalle leggi divine<sup>8</sup>. In definitiva, sembrerebbe che Grotius possa essere considerato l'antenato della teoria neo-realista nella quale il sistema internazionale

<sup>6</sup> Cfr. nota 5, pag 7-8.

<sup>7</sup> Cfr. nota 5, pag 9-11.

<sup>8</sup> PROLEGOMENA TO THE LAW OF WAR AND PEACE, trans. Francis Kelsey, *Liberal Arts Press ed. 1957*.

regola le relazioni globali tra attori statali; ossia si è davanti a una sintesi tra la teoria globalista con quella realista appunto base della teoria neorealista<sup>9</sup>. Se le teorie delle relazioni internazionali non hanno mai emarginato il concetto di guerra, rendendolo una costante storica (seppur con metodologie diverse da epoca a epoca), tantomeno l'evoluzione stessa del sistema geopolitico non ne ha mai messo in discussione, a carattere generale, la valenza.

Al riguardo, la dissoluzione di un sistema cristallizzato in due blocchi, basato per la sua sostenibilità e sicurezza sulla contraddizione in termini proprie della strategia della Mutua Distruzione Assicurata (MAD) e dello strumento della deterrenza nucleare (massima espressione della teoria realista), non ha comportato un riassetto geopolitico più stabile e maggiormente integrato dalla successiva globalizzazione, basato su leggi che regolano lo sviluppo sociale delle sue parti (teoria del globalismo). Anzi, il mutamento ha fatto riaffiorare:

- logiche conflittuali di tipo etnico-sociale-tribale-religioso congelate dalla supervisione precedente delle due super-potenze;
- l'inefficacia delle Istituzioni internazionali come garanti della sicurezza globale;
- la capacità di organizzazioni non statuali e non internazionali, delle masse e dei sistemi di comunicazione/

9 INTERNATIONAL RELATIONS THEORY, Paul Viotti-Mark Kauppi, Cap. I pag 15 *Allyn and Bacon 3rd edition 1999*. La valutazione associative tra la dottrina di Hugo Grotius e la teoria neo-realista è frutto di una deduzione personale sulla base dei concetti che ambo le teorie esprimono nonostante le diverse fasi storiche di riferimento.

networks nell'assurgere ad attori della scena mondiale (sintesi tra positivismo e globalismo).

Tale nuova società non ha escluso, nel relazionarsi reciprocamente, il ricorso a nuovi conflitti, insurrezioni e moti violenti<sup>10</sup> tra gli attori di cui sopra. La guerra, seppur oramai difficilmente in termini assoluti, rimane un concetto di attualità in un contesto che non vede altri sistemi di risoluzione delle controversie come l'azione diplomatica, le politiche economiche e sociali, essere totalmente efficaci nel ridurre le tensioni locali, un tempo schiacciate proprio dalla potenza militare delle Nazioni vertice dei sistemi geopolitici contrapposti. Per tale motivo gli Stati continuano a vedere nello sviluppo del proprio apparato bellico la migliore garanzia per la sopravvivenza del sistema istituzionale vigente e per la riduzione del disordine mondiale. Ma tale considerazione viene fatta anche dagli attori non-statali, quali le stesse Nazioni Unite (alla ricerca di uno strumento militare proprio o delegabile che possa renderla efficace nella gestione della comunità internazionale<sup>11</sup>) ovvero anche da enti privati come le compagnie di sicurezza o i grandi armatori che sviluppano sempre di più capacità di risk assessment e strumenti idonei alla “*security discipline*”.

In definitiva, nell'attuale sistema geopolitico, arena delle sempre più molteplici forme di relazioni internazionali,

<sup>10</sup> Germano DOTTORI, lezione di geopolitica presso il Master in Sicurezza e Intelligence ed.04 (2006-2008), *Link Campus University of Malta*.

<sup>11</sup> Da qui derivano i concetti di egida e mandato ONU alle Peace Support Operations.

ciò che veramente è cambiato nei confronti della “guerra” è la strategia alla sua base che non contempla il ricorso a un conflitto globale o “assoluto” come lo definirebbe CLAU-SEWITZ. Il monopolio dell’uso della forza da parte di uno Stato è divenuto sempre più problematico sia all’interno dei confini nazionali che al di fuori di esso. Tale uso massiccio della violenza attraverso un regolare strumento bellico ha sempre una minore utilità per il perseguimento degli scopi politici di uno Stato integrato nel sistema globale. A tal proposito, diversi cambiamenti tecnologici in ambito militare e in quello economico hanno reso la guerra totale uno strumento impraticabile.

*In primis*, la presenza di armamenti nucleari rimane ancora un assetto militare che assicura deterrenza e scoraggia azioni a larga scala tra Stati (in tale ambito anche la fornitura eventuale di armi nucleari a organizzazioni terroristiche da parte dei cosiddetti Rouge States è più una paura che una reale possibilità considerate le implicazioni che ricadrebbero sugli stessi Stati fornitori anche in termini di sicurezza endogena verso le stesse organizzazioni). Inoltre, i crescenti costi politici ed economici nel mantenere le Forze Armate ed, ancor più, nell’utilizzarle in toto in assetto “war” sono impraticabili anche dagli stessi Stati Uniti d’America. In aggiunta a quanto sopra, e sempre in ambito militare, sono sempre meno accettate le perdite di vite umane nelle operazioni militari anche se di peace-keeping, figurarsi in un ambito di guerra totale (si prenda ad esempio la rapida ritirata delle forze USA dalla Somalia nel 1994 dopo anche la forte mediatizzazione degli eventi conflittuali, vedasi Black-Hawk Down e l’exit strategy adottata dal Generale PETREAUS in Iraq). A tali fattori

militari si associano alcuni economici quali la conquista dei benefici della crescita economica globale per il proprio territorio piuttosto che la conquista fisica del territorio di un altro Stato per accaparrarsene le risorse (eccezione per la vicenda del Kuwait del 1990); ovvero, il trasformismo dei settori produttivi che vedono nell'inserimento degli assetti nazionali all'interno della rete economica mondiale la migliore strategia per lo sfruttamento delle risorse globalizzate<sup>12</sup>.

È proprio in un sistema geopolitico che ha visto emergere sempre di meno la possibilità di una guerra che impieghi tutte le risorse di uno Stato ma non la necessità di possedere comunque uno strumento militare e di formulare una strategia di potenza dedicata sempre alla sicurezza nazionale, probabilmente maggiormente minacciata ovvero più visibilmente minacciata dall'esterno, che è nata la necessità di ridefinire in modo razionale e accettabile l'impiego legittimo della forza. In tale ambito, prende forma una delle teorizzazioni più esasperate del ricorso, ritenuto legittimo, allo strumento militare: **la guerra preventiva** (a seguito dell'azione terroristica sul suolo statunitense dello scorso 11 settembre 2001)<sup>13</sup>.

In realtà, la guerra preventiva non rappresenta un elemento di novità in quanto da sempre applicata, ad esempio dallo Stato di Israele<sup>14</sup> fin dalla sua costituzione, ma mai formalmente definita in un documento di dottrina strategica. Tale

<sup>12</sup> Fare geografia politica, John Agnew, ed. FrancoAngeli 2009, pag. 194-198 "Geografia politica normativa-Armi e Guerra".

<sup>13</sup> *National Security Strategy of the United States*, G. W. Bush, 17 Settembre 2002.

<sup>14</sup> Gen. Yoram AZAR, Intelligence and Counter-terrorism conference, *G3 Intelligence ltd*, 28 maggio 2010.



teorizzazione nasce appunto dalla volontà di rendere attuale, in termini di legalità, ed economici, in termini di utilizzo e sostenibilità, uno strumento politico che rimane carta da gioco nel “great game” mondiale, il cui ricorso è sempre più selettivo. A tal proposito, anche gli Stati Uniti d’America sono sempre più restii ad accettare le perdite umane in guerra e i costi della stessa e di conseguenza a utilizzare la potenza militare globale come strumento politico<sup>15</sup>. Infatti, le occupazioni, le colonie, sono divenuti pesi piuttosto che guadagni; la porosità crescente delle frontiere, la diminuzione del valore economico dei territori, il sorgere delle forze transnazionali (Chiesa, multinazionali, crimine organizzato, terrorismo) hanno trasformato le Forze Armate in un assetto ancora più pregiato e favorito nelle azioni “difensive”.

Il mantenimento dell’equilibrio, già retaggio della Guerra Fredda, è divenuta la chiave del nuovo sistema internazionale che continua a vedere ancora come attori, non unici ma principali, gli Stati nazionali che seguono comunque le logiche hobbesiane per la lotta al potere<sup>16</sup>. Il concetto di guerra preventiva è proprio la strategia alla base di una necessità difensiva dell’ordine mondiale che associata all’istituzionalizzazione degli interventi nelle Missioni di Supporto alla Pace (PSO) ha permesso l’efficace utilizzo di un assetto nazionale fondamentale per uno Stato.

<sup>15</sup> Strategia, Edward. N. Luttwak, ed. Rizzoli Novembre 2001, Cap. 16, pag.414 *“la strategia può essere utile?”*.

<sup>16</sup> Geopolitica del XXI secolo, Gen. Carlo Jean, ed. Laterza 2004, Cap. I, pag 7, *“la geopolitica del post-guerra fredda: dal mondo bipolare a quello unipolare”*.

La presente dissertazione verterà, pertanto, sullo studio del concetto di guerra preventiva e sulle cause che hanno portato alla sua definizione e utilizzazione.

Il testo risulterà diviso in tre capitoli principali ognuno paragrafato sulla base degli argomenti trattati.

Il primo capitolo verterà esclusivamente sull'inquadramento geopolitico del sistema delle relazioni internazionali post-bipolarismo. In particolare si evidenzierà l'assetto immediatamente successivo alla caduta del muro di Berlino (paragrafo 1), si porrà, quindi, attenzione al riassetto posteriore agli attacchi alle torri gemelle e alla guerra in IRAQ (paragrafo 2). Infine, si concluderà con le prospettive di breve-medio termine (paragrafo 3).

Il secondo capitolo analizzerà la teoria di guerra preventiva prendendo, come fonte principale, la dottrina strategica statunitense emanata dall'allora Presidente George W. Bush (2002) e le sue immediate implicazioni e problematiche associate.

Il terzo capitolo sarà dedicato a un'analisi sui principali aspetti alla base di tale concezione della guerra. Si inizierà trattando la percezione della minaccia (paragrafo 1) dove si cercherà di approfondire la sua parte antropologico-culturale, facendo riferimento alla leadership; quindi si valuterà l'importanza della valutazione della minaccia (paragrafo 2) nell'ambito della quale si descriverà l'attività degli apparati di sicurezza nazionali e come le loro valutazioni strategiche possano influire sulle decisioni dei policy-makers.

La dissertazione, che presenterà diversi momenti di correlazione all'interno dei capitoli sopra menzionati, si concluderà con un paragrafo finale nel quale si esprimerà una valu-

tazione generale sulle implicazioni dell'utilizzo del concetto di guerra preventiva.

Si ritiene, in definitiva, che l'argomento oggetto della presente tesina sia da considerarsi d'interesse ai fini del processo evolutivo dell'assetto geopolitico mondiale. Infatti, una siffatta teorizzazione della guerra, oltre ad avere dirette implicazioni sulla sicurezza internazionale, è motivo di possibili mutamenti geo-strategici di breve termine e fattore di destabilizzazione per il perseguimento di scopi politici propri di Stati Nazionali che lottano per mantenere una propria sovranità a discapito delle Organizzazioni Internazionali, sulle quale si sta sbilanciando l'attuale sistema politico-sociale.

Tale lavoro, sebbene riprende molti scritti esaustivi sull'argomento in oggetto, ha la volontà di ispezionare alcuni aspetti che spesso si ritengono associati alle teorizzazioni della guerra ma che sovente non vengono trattati all'interno di un corpo organico: in tal modo, si cercherà di evidenziare le connessioni tra le motivazioni alla base del concetto di guerra preventiva e come le stesse potranno spingere le leadership nazionali ad adottarlo concretamente. In tale contesto, si focalizzerà l'attenzione sull'Amministrazione USA e in parte sul Governo israeliano, massimi fautori e utilizzatori della dottrina strategica preventiva.